



Ecco perché Dublino non vuole 13 miliardi di tasse da Apple. Creando scompiglio nella Ue

Gaia Giorgio Fedi

🕒 21/12/2016 1:17:09 PM

🔥 12772



Eric Thayer/Getty Images

Apple e Dublino sul piede di guerra contro Bruxelles. L'Irlanda ha confermato di avere impugnato di fronte alla Corte di Giustizia Ue la decisione della Commissione di chiedere al gruppo di Cupertino la restituzione di 13 miliardi di tasse pregresse, risparmiate sulla base di tax ruling con il governo irlandese e bollati dall'Antitrust Ue come aiuti di stato. Anche Apple ha presentato ricorso. Ma la battaglia legale si sta trasformando in una disputa sulla sovranità degli stati in materia tributaria.



David Cameron riceve il capo del governo della Repubblica d'Irlanda Enda Kenny. Photoshot / AGF

Poche ore prima che la Commissione pubblicasse un documento di **130 pagine** con i dettagli non riservati della decisione, il governo di Dublino ha diffuso una **sintesi** dei principali punti legali con cui contesta le conclusioni dell'Antitrust Ue. Secondo il ministero delle Finanze irlandese, la Commissione avrebbe frainteso sia i termini rilevanti della vicenda, sia la normativa del Paese membro, avrebbe applicato male la normativa sugli aiuti di stato, non avrebbe seguito le procedure durante le indagini privando il governo irlandese della possibilità di fare commenti, avrebbe invocato regole nuove in barba alla certezza del diritto. Infine, avrebbe oltrepassato i confini dei propri poteri e interferito con la sovranità nazionale in materia fiscale.

Elusione e aiuti di stato

Sotto la guida del commissario danese Margrethe Vestager, l'Antitrust Ue ha in effetti assunto un approccio piuttosto muscolare nei confronti dei cosiddetti «sweetheart tax deals». Il watchdog comunitario della concorrenza aveva già contestato gli accordi fiscali di Fca e Starbucks, rispettivamente in Lussemburgo e Olanda, e sta indagando sul trattamento tributario di Amazon in Lussemburgo. La tassazione diretta rientra nella sfera di competenza e autonomia dei singoli stati membri; ma se gli accordi sulla

fiscalità sconfinano nel territorio degli aiuti di stato e sono in grado di produrre distorsioni della concorrenza all'interno dell'Unione, allora l'Antitrust Ue assume voce in capitolo.



Margrethe Vestager, commissario Ue per la Concorrenza. Photoshot / AGF

E in effetti, nel caso Apple, la Commissione ha concluso che due accordi fiscali con il governo di Dublino, che hanno permesso alla società di pagare un'aliquota dello 0,005% nel 2014, sono stati dei veri e propri aiuti di stato selettivi. «La normativa degli aiuti di stato consente alla Commissione di intervenire in caso di violazione delle regole, aprendo delle procedure di infrazione al termine delle quali può imporre al Paese di cancellare l'aiuto di stato e di farsi restituire i soldi», spiega Francesco Guelfi, avvocato partner di Allen & Overy, sottolineando che l'aiuto di stato «può anche assumere la forma di una agevolazione fiscale».

Ma l'Irlanda contesta che il tax ruling abbia configurato un aiuto di stato selettivo a favore delle due società implicate nella vicenda, Apple Sales International (Asi) e Apple Operations Europe (Aoe). «Perché si parli di aiuto di stato

selettivo devono concretizzarsi quattro fattori, elencati nel documento: deve esserci un diretto intervento da parte dello stato; questo intervento deve essere in grado di produrre un effetto nel commercio degli stati membri; deve conferire un vantaggio selettivo; infine, deve distorcere o minacciare di distorcere la concorrenza», dice Guelfi. L'intervento diretto sembra evidente: Apple ha fatto un calcolo su quanto le due società del gruppo avrebbero dovuto pagare di tasse e l'amministrazione irlandese ha accettato il calcolo. E ha riportato un vantaggio, perché in normali condizioni di mercato avrebbe pagato tasse più alte, e quindi anche una potenziale distorsione della concorrenza rispetto ai competitor che non hanno ricevuto lo stesso trattamento.



Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Xinhua/Avalon / AGF

Quanto alla selettività, «la normativa degli aiuti di stato prevede che gli aiuti vengano dati per determinate categorie di

soggetti identificate dalle regole, per esempio le Pmi», mentre nel caso in esame il trattamento di favore riguardava dei soggetti precisi, e inoltre l'aiuto di stato non è stato notificato alla Commissione. Infine, le dimensioni del business di Apple e il fatto che operi in tutta Europa fanno sì che si possa parlare di impatto potenziale nel commercio degli stati membri.

Una battaglia politica

Il meccanismo utilizzato per applicare a Apple una tassazione così bassa è legata al cosiddetto transfer pricing, che viene usato per confermare i prezzi fatturati nelle transazioni commerciali tra società di uno stesso gruppo, e alle norme irlandesi sulle società non fiscalmente residenti. «Le due società al centro della vicenda non sono residenti in Irlanda, perché in passato la normativa irlandese consentiva di costituire anche società non fiscalmente residenti», spiega Massimiliano Gazzo, commercialista a capo del team fiscale dello studio legale De Berti Jacchia Franchini Forlani. Un meccanismo non particolarmente intuitivo: in pratica, spiega Gazzo, «le due compagnie operavano come società di distribuzione dei prodotti Apple in Europa. Per calcolare la tassazione di queste società si è deciso di fissare la loro remunerazione – e quindi il reddito imponibile – in una quota delle spese sostenute nel territorio irlandese, indipendentemente dal livello di fatturato (che è stellare)», argomenta Gazzo.

Dublino sostiene che la società abbia pagato fino all'ultimo centesimo quanto dovuto, rispettando la legge irlandese, ma i rilievi della Commissione riguardano proprio la compatibilità della legge irlandese con la normativa Ue. Tra l'altro, sul fatto che gli utili di Apple in Europa fossero attribuiti a una società fantasma, senza residenza fiscale in Irlanda, potrebbe giocare una parte della battaglia legale. «Non si può escludere che gli Stati Uniti reclamino la residenza della società, e quindi le tasse da pagare», commenta Gazzo. Per il momento il Tesoro Usa si è limitato a ribadire che «la Commissione sta applicando retroattivamente una nuova teoria sugli aiuti di stato, mettendo in discussione le regole fiscali di altri Paesi, e minacciando il clima imprenditoriale in Europa».

L'opinione prevalente sulla vicenda è che la partita della Commissione non sia comunque contro Apple o le società statunitensi attive in Europa: nel mirino ci sarebbero proprio l'Irlanda e in generale i Paesi abituati a offrire condizioni di fiscalità agevolata per attirare le società. L'eurodeputato irlandese Matt Carthy è intervenuto sulla vicenda ricordando che la scorsa settimana Oxfam ha etichettato l'Irlanda come il sesto peggiore paradiso fiscale al mondo. «Appoggiando una delle più ricche corporation del mondo nell'appello contro la decisione della Commissione, il governo irlandese lancia il messaggio di ritenere che l'elusione massiccia e ingiusta da parte delle multinazionali sia legittima».

Se da una parte può sembrare strano che uno stato si opponga a ricevere 13 miliardi di euro di tasse pregresse, le rimostranze dell'Irlanda sono comprensibili se si pensa che lo stato ha fatto della propria fiscalità di favore – con una tassazione sul reddito di impresa al 12,5%, la più bassa nell'Unione – un potente strumento per attirare le società nel Paese; l'affondo della Commissione rischia di ridurre lo spazio di manovra con cui finora Dublino ha portato avanti un'efficace strategia di concorrenza fiscale all'interno della Ue. «L'impressione – commenta ancora Gazzo – è che si tratti di una battaglia politica. La si può leggere in tanti modi, ma le recenti decisioni della Commissione in materia di aiuti di stato sembrerebbero indicare che ci sia un approccio più severo per tenere a bada i Paesi – come Irlanda, Olanda, Lussemburgo e Belgio – che all'interno dell'Europa fanno concorrenza fiscale, a scapito di Paesi come Germania, Francia e Italia, che per struttura e dimensioni non possono permettersi di attirare multinazionali offrendo una fiscalità agevolata», conclude Gazzo.